Stefania Villani

Racconto ispirato al dipinto di René Magritte

Quel giorno il bollettino meteo sul Cervino era perfetto. Giunti sul luogo Mario aveva provveduto a saggiare le condizioni della neve. Aveva lentamente srotolato il cordino della sonda ed effettuato un carotaggio del manto bianco. " Duro e compatto", aveva pensato, mentre faceva un cenno di assenso a Lara. Lui e Lara erano alpinisti esperti, con decine di scalate nel proprio curriculum. La loro relazione era cresciuta parallelamente all'amore per quella disciplina fatta di una comprensione silenziosa dei ritmi dell'altro. "Un procedere speculare e parallelo", pensava Mario mentre quasi meccanicamente riproduceva per l'ennesima volta il gesto sapiente di legarsi con un nodo a otto al suo imbrago. Quel giorno Lara, la più esperta della coppia, avrebbe guidato la cordata. La scalata con picca e ramponi era stata faticosa ma si stava concludendo senza intoppi. Lara, dall'alto, supervisionava la discesa di Mario, controllando che la corda fosse ben tesa. Avevano già oltrepassato il punto più critico del canale e ormai entrambi avevano la mente rivolta alla voluttà della cioccolata calda che li avrebbe accolti al rifugio, quando sentirono quel rumore inconfondibile. Era il suono di morte del ghiaccio che crepava. Lara eseguì rapidamente la manovra di salvataggio, puntellandosi con il peso del suo corpo sulla picca conficcata nel ghiaccio, mentre Mario precipitava violentemente nel crepaccio che si era aperto sotto gli artigli metallici dei suoi ramponi. Ci furono pochi minuti di sospensione gelida...Mario era aggrappato alla corda tesa mentre la crepa si allargava velocemente verso Lara che lavorava disperatamente per creare quella sosta che li avrebbe salvati insieme o fatti morire insieme. Non ci fu bisogno di parlarsi. Lara intuì le intenzioni di Mario ben prima di vedere il bagliore sinistro della lama che avrebbe condotto lui a morte certa e lei a una speranza di sopravvivenza. "Non farmi questo", ebbe appena il tempo di urlargli, prima che lui tagliasse la corda. "Vivi, Lara. Vivi". Gridò, prima che il suo corpo sparisse nel bianco. E Lara visse. Ma ancora oggi, nelle sere fredde in cui il ghiaccio è più solido, si sdraia nel suo talamo candido alle pendici del Cervino. Per ore scruta quella vetta in cui lei e Mario sarebbero stati felici per l'ultima volta, senza saperlo. Poi chiude gli occhi fino a sentire quel tocco caldo sulle sue labbra.